Movimenti in Appennino

Report del secondo laboratorio pubblico - 12.11.26

Il secondo incontro pubblico del percorso *Movimenti in Appennino* si poneva lo scopo di individuare quali, tra i temi e le complessità emersi finora dal percorso, potessero entrare nella **call di ricerca** della Scuola di Ecologia Politica in Montagna. La call è lo strumento con cui la Scuola sceglie chi condurrà la ricerca-azione durante l'anno 2027, per la prima volta si è scelto di aprire la riflessione alla cittadinanza, creando una call il più possibile condivisa. .

All'incontro hanno partecipato quattro persone della Scuola di Ecologia Politica (tre delle quali abitanti a Castiglione dei Pepoli), il sindaco e quattro cittadini, tutti attivi sul territorio attraverso realtà organizzate.

Da dove siamo partiti

La serata si è aperta riprendendo gli obiettivi del percorso e ri-definando gli esiti del processo. Per la maggior parte dei presenti, infatti, scopi e fasi del progetto non erano del tutto chiari.

Metodo di lavoro

Il laboratorio non è partito dai desiderata dei partecipanti su singoli temi. Si è scelto di operare all'interno di un percorso già strutturato, selezionando tra i temi e le complessità emersi fino a quel momento quelli di maggiore interesse per la call. Tale passaggio è stato realizzabile solo in parte. Il lavoro è proseguito quindi a partire dagli spunti emersi dale persone presenti, ricondotti poi al discorso complessivo della Scuola.

Temi individuati per la call di ricerca

I temi da approfondire sono riconducibili ai tre assi di *Movimenti*.

<u>Mobilità e accessibilità</u>

- Collegamenti tra Bologna e Appennino e all'interno dell'Appennino.
- Trasporto a chiamata e carsharing.

<u>Movimenti delle persone</u>

- Cura dei luoghi e delle relazioni.
- Partecipazione e rinnovamento delle comunità.
- Invecchiamento e accessibilità in Appennino, con riferimento a cura e prossimità, servizi e tecnologia.

<u>Movimenti della terra</u>

- Bosco e biomasse.

Tema non portato avanti

Era stato presentato anche un tema relativo a fattibilità tecnica e fattibilità percepita, cioè alla comunicazione di opere e interventi. Il tema è stato abbandonato in quanto le questioni sottese risultano meno interessanti di temi quali carsharing e navette.

Output per l'accessibilità dei dati

Per garantire l'accessibilità dei dati raccolti dalla ricerca sono stati indicati i seguenti possibili output, tutti da valutare:

- un filmato;
- un momento teatrale, in collaborazione con la compagnia teatrale di Castiglione dei Pepoli;
- la fiera dell'informazione;
- un infopoint, in collaborazione con la Pro Loco.

Prossimi passi

Quanto emerso confluisce nel lavoro dello staff della scuola e del Tavolo di Negoziazione, a cui spetta la costruzione degli indirizzi della call di ricerca. La partecipazione al percorso resta aperta a chi intende seguirlo o contribuire, anche tramite l'adesione al Tavolo.

Di seguito i materiali presentati durante la serata, come spunto sui temi da affrontare nella call di ricerca

A_ Temi aderenti a quanto portato da formatrici e formatori durante la scuola

Aree interne in movimento. Dispositivi di rigenerazione Le future territoriali

Le aree interne vengono spesso rappresentate attraverso categorie apparentemente stabili - marginalità, fragilità, isolamento, resilienza - che orientano politiche, interventi e immaginari sul loro presente e sul loro futuro. Eppure questi territori sono attraversati da continui movimenti: di persone, risorse, progetti, classificazioni e aspettative. Non sono quindi semplicemente luoghi “fermi” da riattivare, ma spazi in cui differenti attori producono, negoziano e contendono forme dell’abitare e possibilità di futuro. L’intervento propone una lettura dei processi contemporanei di rigenerazione territoriale, interrogando il ruolo di politiche pubbliche, bandi, indicatori e strumenti progettuali nel definire ciò che viene riconosciuto come marginale, fragile, attrattivo o sostenibile. Il tema dei “movimenti” sarà così affrontato non soltanto in
relazione alla mobilità delle persone, ma anche ai processi attraverso cui territori, patrimoni e comunità vengono resi leggibili, valorizzati e inseriti in specifiche visioni di sviluppo.

GEOGRAFIE E TRAIETTORIE DELLA GIUSTIZIA AMBIENTALE

A partire dagli anni Settanta, l’ambientalismo si afferma come fenomeno di massa, dando però origine a letture e pratiche differenti legate al rapporto tra società, natura e sviluppo. In questo panorama, la prospettiva della giustizia ambientale emerge dalle esperienze di territori e comunità marginalizzate, mettendo al centro le disuguaglianze socio-ecologiche e i conflitti legati alla distribuzione dei costi
e dei benefici ambientali. È proprio in queste mobilitazioni che trovano concreta espressione i principi dell’ecologia politica, attraverso una critica delle relazioni di potere che plasmano i territori. Oggi i movimenti per la giustizia ambientale si sono evoluti intrecciandosi con i temi della guerra e del genocidio in Palestina, della fallita transizione ecologica e della mancata democratizzazione dell’energia, del futuro delle aree interne. Temi che sono divenuti centrali nella discussione pubblica e nelle agende politiche nazionali ed europee, ma che sono stati affrontati marginalizzando se non addirittura criminalizzando le voci dei soggetti direttamente interessati. Tuttavia, la storia della giustizia ambientale ci insegna che per trovare le risposte giuste è necessario partire dalle comunità e dai territori, costruendo un ecologismo popolare capace di radicare alternative sociali per le aree interne, per i quartieri, per i

luoghi di lavoro, per la società tutta.

Territorio in movimento: rischio prevenzione e strategie di governo del territorio

Il rischio non è un'emergenza, ma una condizione strutturale dei territori vulnerabili, come l'Appennino e le 'aree interne'. Partendo da questa consapevolezza, l'intervento propone una riflessione sui concetti di rischio, multi-rischio, vulnerabilità dinamica ed eventi/effetti a cascata, mostrando come la gestione del rischio debba superare una logica esclusivamente emergenziale e promuovere invece prevenzione, pianificazione e cura costante del territorio. Negli ultimi anni, le scienze del rischio hanno progressivamente spostato il focus dal singolo rischio a una prospettiva multi-rischio, integrando gli approcci della Disaster Risk Reduction (DRR) e della Climate Change Adaptation (CCA). Questo rappresenta un punto di svolta, poiché riconosce che i fenomeni non possano più essere studiati in maniera isolata e che la comprensione e la gestione del rischio richiedano una forte visione sistemica. Attraverso alcuni casi studio concreti — come le alluvioni nel bacino del Misa (2022) e le frane a Stromboli (2022, 2024) — si esplorano i legami tra processi di deterritorializzazione e vulnerabilità, evidenziando come il rischio rappresenti una condizione ricorrente e strutturale di molti territori italiani. Una particolare attenzione sarà dedicata alle azioni volte ad accrescere la consapevolezza del rischio e la capacità di preparazione e risposta, bilanciando e mettendo in relazione il ruolo della cittadinanza attiva — attraverso buone pratiche, autoformazione e iniziative territoriali — con quello delle istituzioni e del sistema di protezione civile — incentrato primariamente sulle attività di monitoraggio, informazione e gestione delle emergenze. L'obiettivo è promuovere una visione del rischio fondata sulla consapevolezza e sulla responsabilità condivisa, valorizzando il ruolo della conoscenza, della partecipazione e della capacità di adattamento di cittadini e istituzioni, nella prospettiva di governare il rischio non come evento straordinario, ma come una sfida quotidiana e permanente.

Pratiche di cure e cittadinanza attiva nei territori post-disastro le esperienze del progetto CoL.M.A.Te tra giustizia e ambiente ecologia sociale e partecipazione

Il progetto Col.M.A.Te., nato dal dialogo di Forlì Città Aperta con la comunità e accompagnato da un'attività di mentoring di ActionAid Italia, mira a creare consapevolezza sui disastri e sulla giustizia climatica, stimolando un'azione dal basso con la partecipazione attiva della cittadinanza. Coinvolgendo inizialmente

la città di Forlì per poi espandersi nell'Alta Valle del Bidente grazie alla collaborazione con il Collettivo Os-servo, Col.M.A.Te. vuole costruire una comunità resiliente e consapevole, capace di affrontare i disastri e difendere i diritti delle persone colpite. Le attività portate avanti sono state costruite a partire da una raccolta di bisogni e hanno incluso passeggiate partecipative nelle zone colpite dalle alluvioni del 2023-2024 e dal dissesto idrogeologico, momenti di auto-narrazione e memoria storica, incontri informativi sulla crisi climatica e il rafforzamento delle comunità post-disastro, nonché la creazione di materiali comunicativi. Nella sua prima fase, il progetto ha promosso un percorso partecipativo verso una memoria collettiva con l'obiettivo di co-costruire con la cittadinanza un evento per commemorare l'alluvione del maggio 2023. Nella seconda parte, si è portato avanti un percorso partecipativo per elaborare proposte di policy e iniziare un lavoro di advocacy, ancora in corso, per rendere le proposte realtà.

Energia potere e resistenza: per una transizione giusta

Se ciò che permette alle società contemporanee - e, di conseguenza, al modello estrattivista - di funzionare è l'energia, allora è negli attori del settore energetico e nelle istituzioni finanziarie che li supportano che va ricercata e contrastata la concentrazione di potere. È per questa ragione che negli ultimi anni il focus del lavoro di ReCommon ruota intorno all'estrattivismo di matrice fossile. Solo una transizione giusta - non solo ecologica, centrata sulla partecipazione attiva delle persone e sulla loro azione collettiva, può portare a un superamento di questo modello.

Mobilità, diritti e territori: tra disequilibri innovazione accessibilità

La mobilità rappresenta uno dei tratti distintivi della contemporaneità, con dati globali e nazionali che ne confermano la centralità nei processi economici, sociali e ambientali. Tuttavia, se non governata adeguatamente, essa rischia di diventare un fattore di disequilibrio ambientale e sociale. Gli investimenti in questo settore, infatti, non sono neutri: la loro articolazione può privilegiare alcune aree rispetto ad altre e, soprattutto, può favorire o negare il diritto delle persone e delle comunità ad accedere a luoghi, servizi e mercati essenziali. A partire da queste premesse necessarie, l'intervento propone una riflessione critica e operativa su due livelli: da un lato una valutazione dello stato attuale della flotta del Trasporto Pubblico

Locale (TPL) — sia urbano che extraurbano — accompagnata da un'analisi delle forme organizzative del trasporto nelle aree interne, con un focus su modelli flessibili (come il Demand Responsive Transport – DRT) e su soluzioni sostenibili (sharing mobility); dall'altro verranno presentate esperienze concrete che rappresentano best practice e modelli di riferimento (aziende TPL lungimiranti, modelli di trasporto innovativi nelle aree interne, evoluzione del MaaS come strumento per integrare diverse modalità di trasporto). L'obiettivo è fornire una panoramica aggiornata e critica su come la mobilità possa essere ripensata non solo come infrastruttura tecnica, ma come diritto fondamentale e leva di coesione sociale.

Indagine di comunità sulla mobilità in Appennino Bolognese: caso studio territoriale e proposta di modellazione di servizi

Tra gennaio e maggio 2026, la Città metropolitana di Bologna, attraverso gli Sportelli di BIS – Bologna Innovation Square attivi in Appennino, ha realizzato un'Indagine di comunità sulla mobilità in alcuni Comuni del territorio appenninico, con l'obiettivo di raccogliere bisogni, criticità e pratiche di mobilità e porre le basi per lo sviluppo di un progetto pilota innovativo, a partire da una piccola flotta di navette a nove posti di proprietà pubblica. Attraverso incontri istituzionali, l'integrazione di dati statistici e momenti di confronto nei territori con le comunità coinvolte, l'Indagine ha prodotto un dataset particolarmente ricco, che avremo modo di esplorare insieme. A partire da quanto emerso, BIS, attraverso il presidio territoriale in Appennino e con il supporto del partner di progetto Tangible srl SB, ha elaborato una proposta di modello di gestione ibrido che coinvolge gli ETS del territorio e integra la dimensione comunitaria del servizio con quella turistico-imprenditoriale, con l'obiettivo di garantirne la sostenibilità economica e ambientale.

Questa proposta di modello verrà discussa con la classe di discenti e verrà stimolato un confronto pratico sulle difficoltà e i punti di forza, le strategie e le procedure che questi processi incontrano e producono nei territori. La proposta di modello sarà discussa con la classe, stimolando un confronto pratico e partecipatosui suoi punti di forza e sulle criticità, ma anche sulle strategie, le procedure e le dinamiche territoriali che accompagnano l'attivazione e la gestione di processi di questo tipo.

B_ 3 temi da bando

Movimenti delle persone:

opzione A

Chi resta o torna non parte dallo stesso punto. Bandi, soglie e numeri decidono cosa è marginale, e chi vuole arrivare deve trovare casa e lavoro.

opzione B
Si muove chi ci abita nei territori: c'è chi parte, c'è chi torna, c'è chi vorrebbe venire ma non può:
libera circolazione di persone nuovi abitanti ritorni migrazioni e trasformazioni demografiche. I movimenti delle persone tra partenze ritorni e nuovi arrivi

Movimenti della terra:
opzione A
Il rischio fa parte della vita di tutti i giorni. Chi abita conosce i luoghi e può fare la sua parte, ma da solo non basta e le istituzioni rispondono poco.

opzione B
Si muove la terra quando piove troppo:
i movimenti della Terra tra dissesto fragilità ambientali e cura del paesaggio

Movimenti e accessiblità
opzione A
L'accessibilità è un diritto che oggi passa soprattutto dall'auto. Le navette gestite sul posto coprono un vuoto, ma devono reggersi anche con il turismo.

opzione B
Si muove chi ogni giorno deve raggiungere un ospedale, una scuola, un lavoro:
Mobilità sostenibile e accessibilità dei territori Montani

D_ DICOTOMIE

Restare nel proprio paese, o tornarci dopo una frana o un’alluvione, è un diritto da difendere e tiene vivo il territorio, ma chi ha meno soldi, una casa popolare, un

lavoro da cui non può assentarsi, nessun documento o nessun mezzo per muoversi, quella scelta spesso non ce l'ha.

Rimettere in uso case, scuole vuote e saperi antichi e richiamare visitatori o nuove abilitanti ridà vita a paesi che si stanno svuotando, ma il paese rischia di dividersi tra chi lavora con la trasformazione, spesso turistica, e chi resta con le difficoltà di sempre, e chi vorrebbe venire a vivere deve trovare casa, lavoro, e un modo per arrivarci.

Contare abitanti, utenti e costi, serve a decidere con criteri chiari, uguali per tutti, dove mettere i soldi pubblici, ma sotto una certa soglia chiudono la scuola, la farmacia o il presidio medico, e chi resta ha un motivo in più per andarsene

Chi abita il territorio conosce i luoghi e può fare la sua parte nella prevenzione e nella cura, insieme ai tecnici, ma molti sentono il dissesto come una cosa troppo grande e lasciano fare alle istituzioni; chi si impegna si stanca, perché i tempi sono lunghissimi e chi abita non la pensa sempre allo stesso modo

Sul rischio servono dati precisi e il sapere dei tecnici: quante frane, dove, quanto pericolose, ma spesso quelle informazioni non arrivano a chi abita, sono scritte in una lingua difficile o restano in mano a chi ha interessi, e anche chi le conosce nel momento della frana reagisce d’istinto

Il rischio fa parte della vita in Appennino tutto l'anno, e ricordare quello che è successo aiuta a prepararsi per la prossima volta, ma tornarci sopra fa male e chi non è stato colpito vuole voltare pagina, allo stesso tempo vivere sempre in allerta mette angoscia a ogni pioggia forte

Una navetta pubblica serve prima di tutto a chi abita qui, anche a chi non guida, ed è gestita dalle realtà del posto, ma con pochi passeggeri i conti non tornano e il turista è disposto a pagare di più, quindi la navetta deve servire anche chi viene da fuori per funzionare

Una mobilità che non dipende dall'auto è giusta: l'auto inquina e costa, e lascia fuori chi non guida o non può permettersela, ma in montagna scuola, lavoro e ambulatorio si raggiungono quasi solo in auto e la corriera passa in orari fissi che non seguono la giornata di chi vive qui

Servizi nuovi, come il trasporto a chiamata e le navette, pensati sui bisogni di chi abita qui, coprono gli orari che la corriera non copre, ma nascono con fondi di progetti che durano pochi anni: finiti i soldi e servizio si ferma e le persone non hanno avuto il tempo di fidarsi

0) Il desiderio di comunità convive con la paura dell'isolamento. La volontà di difendere il territorio convive con il riconoscimento dei bisogni di nuovi servizi. L'entusiasmo per la collaborazione convive con la difficoltà di sostenere il conflitto. La volontà di recuperare luoghi e memoria convive con il timore di non avere strumenti sufficienti per farlo.

0) gli abitanti possono avere bisogno di strade, trasporti, piscine, spazi sportivi e altri servizi, ma le modalità attraverso cui questi vengono realizzati possono produrre effetti problematici sul territorio.

3) Infrastrutture come opportunità contro infrastrutture come ferita al territorio

E_ TEMI

0. Cura dei luoghi e delle relazioni

Il nodo. La cura dei luoghi e delle relazioni ricade su poche persone, quasi sempre le stesse, già impegnate nelle reti associative. Il rischio è il sovraccarico e la dipendenza da pochi, con effetti sulla tenuta di ciò che si è costruito.

Domanda di ricerca-azione. Come possiamo distribuire la cura dei luoghi e delle relazioni su più persone, senza sovraccaricare chi già è attivo, e come coinvolgere chi oggi ne resta ai margini?

1.a Sognare la casa nel bosco, temere la terra

Il nodo. Molte persone sognano la casa isolata nel bosco, ma preferirebbero che la terra intorno fosse di altri, per paura della responsabilità di gestirla. A questo si sommano la scarsa conoscenza del territorio e il tema del rischio idrogeologico.

Domanda di ricerca-azione. Come possiamo promuovere la conoscenza del territorio in cui si vive o si vuole vivere (terreno, bosco, acqua, rischio), così che chi arriva e chi c'è già sappia come prendersene cura e come coesistere con i suoi rischi?

2.a Regole sul rischio e dialogo con chi abita

Il nodo. Le regole sul rischio idrogeologico e sulla manutenzione (ad esempio il divieto di intervenire sull'alveo dei fiumi) sono percepite da molti abitanti come astratte e lontane, mentre chi abita conosce i movimenti del territorio e spesso vorrebbe e saprebbe agire. Intanto gli enti coinvolti (Autorità di bacino, parchi, Regione, comune) comunicano poco tra loro e con i cittadini.

Domanda di ricerca-azione. Come rendere comprensibili le regole sul rischio e sulla manutenzione e metterle in dialogo con i saperi e la proattività degli abitanti? Come comunicano tra loro gli enti e come possono i cittadini incidere sulle regole?

2.b Agricoltura rigenerativa come tutela

Il nodo. L'agricoltura rigenerativa può essere uno strumento di tutela del territorio (suolo, acqua, versanti). Dalla discussione è emerso però che chi vuole riattivare l'agricoltura deve poterci vivere: serve capire a quali condizioni economiche e pratiche è sostenibile.

Domanda di ricerca-azione. In che modo l'agricoltura rigenerativa può contribuire alla cura e alla messa in sicurezza del territorio, e quali condizioni (economiche, formative, normative) la rendono praticabile per chi la fa?

2.c Cura del territorio tra tradizione, luoghi comuni e dati tecnici

Il nodo. Chi si prende cura del territorio si muove tra tre fonti di sapere: la tradizione (che non sempre è antica come si pensa e può non essere più applicabile), i luoghi comuni e i dati tecnici (spesso inaccessibili o poco traducibili in pratica). Non è chiaro come tenerli insieme.

Domanda di ricerca-azione. Come possiamo costruire pratiche di cura del territorio che integrino saperi tradizionali, dati tecnici e osservazione diretta, distinguendo ciò che funziona ancora da ciò che è un luogo comune?

3.a Fattibilità tecnica e fattibilità percepita

Il nodo. Su alcune opere in discussione nel territorio (gallerie, collegamenti, stazioni) emergono giudizi opposti: ciò che per alcuni è tecnicamente impossibile per altri è soltanto un ostacolo “mentale”. Dati e percezioni raramente vengono confrontati.

Domanda di ricerca-azione. Per alcune opere in discussione nel territorio, cosa dicono i dati? Qual è la percezione delle persone? Come possiamo mettere in relazione dati e percepito per discutere in modo informato?

3.b Navette e fiducia nei servizi senza fondi stabili

Il nodo. Esistono prototipi di navette gestite da enti del terzo settore, che integrano uso turistico, comunitario e interno. Serve capire chi dà seguito a queste possibilità (Città metropolitana, enti del terzo settore) e come costruire fiducia verso servizi che non hanno finanziamenti stabili: le persone non hanno il tempo di sperimentare e cambiare abitudini prima che i fondi finiscano.

Domanda di ricerca-azione. Come possiamo generare fiducia e abitudine d’uso verso servizi di mobilità che dipendono da fondi temporanei? Quali soggetti (Città metropolitana, ETS, comuni) possono garantire continuità e con quali modelli?

E altri spunti

Come partire da un’istanza individuale e arrivare ad un ragionamento collettivo senza che ci sia bisogno di un nemico comune esterno

Il sapere tecnico deve dialogare con le conoscenze delle persone del territorio

Visione “metromontana”: quello che accade in città (gentrificazione, turismo) ha conseguenze in montagna e viceversa

Azioni della call
conoscenza dei bisogni del contesto
conoscenza dei luoghi

Output
Dati leggibili e comprensibili